

Il dinamismo e le invenzioni che fecero grandi India e Cina

Giganti dell'economia. I due Paesi, che contano quasi 2,9 miliardi di persone (su un totale di 8 miliardi di individui), rappresentano un quarto dell'intero Pil mondiale e il loro potere ha radici antiche

Alessandro Giraud

Sommando la popolazione di Cina e India si arriva a quasi 2,9 miliardi di persone, su 8 miliardi che abitano sulla terra e i volumi dei prodotti fabbricati nei due Paesi supera ormai il 40% della produzione mondiale. Il Pil cinese più quello indiano (calcolato in Ppp) rappresentano il 25,5% del Pil mondiale, secondo gli ultimissimi calcoli del Fondo Monetario Internazionale. Ecco perché si parla di Cindia! Nella storia non è la prima volta che i due Paesi figurano in testa alla classifica delle grandi nazioni. Nel XVI secolo erano le due grandi potenze mondiali. È vero che c'erano Venezia, Firenze, Roma, Anversa, Lione, Francoforte e Augusta, Madrid e poi Timbuctu, Costantinopoli, Alessandria, eccetera, ma erano tutti puntini sulla carta del mondo (non ancora completata) che brillavano... ma da soli!

Fra la battaglia di Talas (751, attuale Kazakistan) e la caduta dei Ming (1644) la Cina è stata sistematicamente uno Stato in testa alla graduatoria. L'India, che di fatto com-

prende anche Pakistan, Bangladesh e una piccola regione dell'Afghanistan, con una popolazione compresa fra 150 e 200 milioni di abitanti, è il primo Paese al mondo per produzione di manufatti per l'Europa (e poi per le Americhe).

L'India dispone di molto cotone e ha appreso dal mondo arabo l'uso del rocchetto (inventato all'inizio del XIV secolo), produce quindi i fa-

mosi calicò (esportati da Calicut), il percallo (tessuto di alta qualità), la mussolina (che arrivava in Europa via Mossul, Iran), i chintz (*chitrapat*, stoffa dipinta), i madras (tessuti leggeri per l'estate) e le lane, i cashmere, provenienti dagli allevamenti ovini sulle pendici dell'Himalaya. L'indaco, già largamente

conosciuto dai Romani (di cui Plinio riporta il prezzo esorbitante) è uno dei coloranti che ha partecipato, con l'impiego dei mordenti, allo

sviluppo dell'arte tintoria indiana fra il VII e il XVII secolo. I mercanti (già all'epoca dei Romani) andavano a comprare l'acciaio Wootz a Damasco (che infatti si chiamava acciaio damascato). Molte spezie sono prodotte localmente o arrivano dallo stretto di Malacca e fanno la fortuna dei mercanti indiani, in particolare gli Hindu e i Jain (specializzati in pietre preziose).

Il porto di Surat, a nord di Bombay, è il più importante e più attivo di tutto il continente asiatico ed esporta prodotti tessili, proto-industriali e spezie. L'altro grande porto di Calcutta esporta ferro, minerali, iuta, il salnitro del Bengala (impiegato dai cannoni nelle guerre che devastano l'Europa fra il 1500 e il 1700, da cui i "fuochi del Bengala" un tempo usati per la caccia alla tigre) e riesporta molti prodotti che arrivano dai Paesi del bacino indiano e indonesiano. Tutto questo commercio si fa con lettere di cambio trasferibili (gli *hundi*), tecnica appresa dal mondo arabo che resta ancora in vigore con la formula attuale dell'*hawala*. Tutta la regione beneficia di una sola moneta, la rupia, creata nel 1542 e che rimpiazza progressivamente le

monete d'oro italiane e i dinar e dirham del mondo arabo. I contadini indiani piantano rapidamente prodotti agricoli «americani» (come il mais, il tabacco, il peperoncino) e diventano grandi esportatori verso il mondo arabo, da cui hanno appreso la tecnica delle *noria*, le grandi ruote di origine persiana che pompano l'acqua necessaria per irrigare il sud del Paese (l'altipiano del Karnataka) da cui si esporta grano al mondo arabo. Questa "manna commerciale" attira i mercanti inglesi e olandesi (in seguito di altri Paesi) che cercano di scalzare i mercanti porto-

ghesi, spinti e al contempo frenati da una polverosa e barocca amministrazione lusitana. L'operazione di scalzare i portoghesi ha successo e i profitti cominciano ad arrivare a Londra e Amsterdam, dove si organizzano le Compagnie delle Indie, vere imprese multinazionali. Questo dinamismo favorisce largamente l'impero Moghul che raggiunge l'apice all'epoca del lungo regno di Aurangzeb, ma la crisi latente scoppia con le sconfitte dei suoi successori a Bhopal (1737) e Karnal (1739)

L'amministrazione, tradizionalmente nelle mani degli Hindu, viene travolta da una progressiva disorganizzazione e la nobiltà, che per molto tempo è stato il cuore del mondo militare ed economico, mostra una miopia e un egoismo incredibile. Il risultato è tragico: l'impero britannico può raccogliere il frutto maturo e gestire produzioni e commerci indiani come meglio vuole.

La storia cinese è parzialmente diversa. Lo sviluppo dell'Impero di Mezzo beneficia di quattro secoli di calma con la dinastia degli Han, e numerose invenzioni tecnologiche partecipano al suo successo. L'aratro, la bussola, la carriola, la polvere da sparo usata per la prima volta dai Mongoli, gli eccezionali cavalieri che un paio di secoli dopo la brillante dinastia dei Song, creano il più grande impero del mondo. Seta, porcellana e spezie eccitano la fantasia e i palati del mondo europeo che invia in Cina quantità enormi di argento per soddisfare i desideri del potere, dalle matrone romane a Luigi XIV. Il "Grande Canale" permette i viaggi fra Pechino e la regione del Fiume Giallo, all'inizio della dinastia dei Ming l'ammiraglio Zeng He fa sette viaggi nell'Oceano Indiano e il fa-

Luci della ribalta.

Un venditore di lanterne in India, a Chennai



moso esploratore arabo Ibn Battuta descrive le grandi navi nel porto di Calicut. La Cina diventa l'altro grande polo della produzione mondiale.

Ma molte invenzioni giungono alla corte e divertono l'imperatore per qualche giorno, senza avere un seguito, proprio il contrario della dinamica del progresso tecnologico del Rinascimento. Condizioni climatiche disastrose (freddo e siccità), lotte di potere all'interno della Città Proibita fra mogli "ufficiali" degli imperatori, concubine ed eunuchi, i letterati (gli alti funzionari) interrompono lo splendore della dinastia Ming (1644) con un tragico epilogo: l'imperatore che esce dalla Città e si impicca a un albero...

*Quinto di una serie di articoli.
I precedenti sono stati pubblicati
il 30 giugno e il 7, 14 e 21 luglio*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TESSUTI



L'India dispone di molto cotone e ha appreso dal mondo arabo l'uso del rocchetto (inventato all'inizio del XIV secolo), produce quindi i famosi calicò (esportati da Calicut), il percalle (tessuto di alta qualità), la mussolina (che arrivava in Europa via Mossul, Iran), i chintz (*chitrapat*, stoffa dipinta), i madras (tessuti leggeri per l'estate) e le lane, i cashmere, provenienti dagli allevamenti ovini sulle pendici dell'Himalaya.



**IL LIBRO
ELASERIE**
Il nuovo libro di Alessandro Giraud si intitola *Quando il ferro costava più dell'oro. Storie per capire l'economia mondiale* (add editore, pagg. 328, € 20; traduzione di Sara Prencipe ed Enrico Pandiani). Giraud ha integrato per noi il libro scrivendo una nuova serie di storie che pubblicheremo nel corso dell'estate



Il porto di Surat esporta prodotti tessili e spezie; quello di Calcutta ferro, minerali, iuta, salnitro: questi commerci si fanno con lettere di cambio trasferibili (gli hundi), tecnica appresa dal mondo arabo